Massimo Fanfani (Università degli Studi di Firenze)

LE PAROLE E IL VIAGGIO DI FIORENZO

Il volume pubblicato a Cagliari per i tipi della CUEC nel settembre 2015, *Parole e viaggio. Itinerari nel lessico italiano tra etimologia e storia* (cfr. Toso 2015b), segna un passaggio significativo nel percorso scientifico e umano di Fiorenzo Toso. Dopo anni di ricerche, saggi e volumi sul genovese e la sua letteratura, sui dialetti liguri di qua e di là dal mare, sulle minoranze linguistiche e le interferenze fra idiomi, ecco finalmente un’opera che sin dal titolo ci dice che riguarderà in modo specifico il lessico “italiano” in prospettiva storica ed etimologica; e riguarderà il “viaggio”, che è quello delle parole ma anche quello che tutti noi umani compiamo.

*Parole e viaggio* precedono di poco altri due significativi volumi di quel difficile anno nella vita dello studioso di Arenzano: il *Piccolo dizionario etimologico ligure* che esce a novembre; e la sua prima raccolta di poesie, *E restan forme*,che esce a dicembre, dedicata “Ad Angela. Delongu”: la moglie scomparsa. Si tratta di tre opere legate intimamente più di quanto possa sembrare. Nel *Piccolo dizionario etimologico* c’è un rimando esplicito al volume uscito poco prima: “spesso dietro la manciata di righe che compendiano la formulazione di una proposta etimologica sta un lavoro di ricerca approfondito che difficilmente viene colto da chi consulta un dizionario di questo tipo. Per avere un’idea dei processi che questo lavoro presuppone, posso rimandare gli interessati a un mio libro recente, *Parole e viaggio* […] che riguarda anche diverse voci genovesi commentate qui” (Toso 2015a, 10s.).

Anche le poesie che Toso pubblica allo scorcio di quell’anno segnano alcune tappe importanti entro il medesimo “viaggio” di parole e di storie, facendoci capire in che misura l’uomo e lo studioso fossero tutt’uno: “stralci di un’autobiografia non autorizzata, mentre l’autore cambia – perché tutto cambia – e i versi rimangono forme dietro alle quali si celano i sentimenti e le emozioni di allora” è scritto nel risvolto di copertina. L’autore “cambia” anche mentre dà alla luce questi versi della sua giovinezza, affrontando un oceano più vasto al di là dei mari fino allora solcati.

*Parole e viaggio*, per quanto sia sostanzialmente una raccolta di saggi pubblicati dal 2005 al 2015 (tranne uno del 2002 e tre capitoli inediti), è un volume che guarda avanti, lungo la rotta dove il lessico dialettale e locale confluisce e si rimescola entro correnti e sistemi culturali più ampi riferibili ad altri mondi ma, innanzitutto, alla complessa realtà italiana. In quegli anni, infatti, Toso ha già di mira non solo la realizzazione del *Dizionario storico etimologico del genovese (DESGEL)* a cui aveva posto mano da tempo, tanto da lasciarcene in dono un fascicolo prima di morire, ma anche la progettazione di un consimile “Dizionario dei ligurismi e genovesismi in italiano”, impresa che implicava una preliminare riconsiderazione della storia linguistica italiana in rapporto ai dialetti[[1]](#footnote-1). Annuncerà pubblicamente il nuovo progetto, dopo averlo ben disegnato nei suoi criteri e nella sua architettura, poco più avanti, nel 2020: “attraverso i materiali del *DESGEL* diventa possibile approfondire la storia del lessico d’origine genovese e ligure penetrato in italiano, determinandone meglio la portata sia in termini quantitativi che qualitativi, e risalendo di volta in volta, oltre che alle vicende del termine nella sua fase anteriore all’assunzione, alle cause ambientali e storico-culturali che la determinarono. Da qui nasce il progetto parallelo di un *Dizionario Etimologico Storico Critico dei Genovesismi e Ligurismi nella Lingua Italiana* (*DESCriGLLIt*) che si spera possa anche contribuire, appunto, a una riconsiderazione generale della storia dei rapporti reciproci, nel panorama lessicale, tra le lingue d’Italia” (Toso 2020: 113).

Tale nuovo dizionario appena tratteggiato poggia proprio sulle ricerche e le riflessioni teoriche presenti in *Parole e viaggio*, un volume che già nel 2015 esibiva i primi corposi “lemmi” dell’impresa futura. Lemmi stesi naturalmente in forma di saggio, come lo saranno quelli che, in rapida successione, compariranno negli anni seguenti, specie sulla rivista *Lingua nostra* a cui Toso era particolarmente legato[[2]](#footnote-2). La maturità di concezione del dizionario di ligurismi risulta evidente proprio da questi ultimi lavori preparatòri, nei quali Toso oltre a ricostruire la storia dei singoli dialettalismi e regionalismi, va al cuore del rapporto fra lingua locale e lingua nazionale, con convincente buon senso e uno sguardo del tutto libero da preconcetti. Si prendano, ad esempio, le considerazioni relative alla trattazione di un termine in certo modo esemplare, come *pesto alla genovese* – regionalismo stabilmente radicato nella lingua –, considerazioniche meritano di esser rilette:

L’interesse pseudoerudito per il cibo e la spettacolarizzazione della gastronomia hanno ormai conseguito rilevanza come fenomeno di costume […]. Tutto ciò ha spinto qualche commentatore ad impropri accostamenti tra l’interesse per la gastronomia locale e quello per le tradizioni linguistiche regionali […]: associazione quanto mai inopportuna ove si rifletta che i fatti di lingua non andrebbero considerati alla stregua di uno dei tanti sottoinsiemi nell’insieme della definizione culturale di un qualsiasi gruppo sociale, ma come il veicolo ad essa consustanziale.

[…]

Al termine di questa serie di annotazioni di carattere più intrinsecamente linguistico […] il senso della digressione iniziale […] sarà parso evidente: di fronte a un “oggetto” oggi chiaramente riconoscibile e individuabile, ossia il *pesto alla genovese*, la storia della parola che lo definisce ne trascende a tal punto la realtà *attuale*, da configurarsi a sua volta come “oggetto” autonomo di riflessione, ricco di sfaccettature e addentellati così complessi, che l’etimo di partenza, di per sé banale, appare come il motore di una vicenda largamente indipendente dalla sostanza materiale del significato.

L’indagine linguistica, attraverso la *histoire du mot*, induce inoltre a rivedere criticamente l’azzardo di un rapporto univoco col territorio – e quindi con l’*identità* – che si associa all’oggetto identificato, e ne relativizza il carattere di manifestazione di una presunta specificità. Se ciò vale nel caso in questione, lo stesso si può dire in risposta a qualsiasi rivendicazione di esclusività, come riflesso di qualsiasi atteggiamento puristico nei confronti di un idioma: poiché dall’esempio preso in esame si evince l’impossibilità di considerare chiusa in se stessa la vicenda storica di qualsiasi voce di qualsiasi lingua, da un lato, e perché il lessico, dall’altro, […] comportandosi come sistema simbolico “aperto” e irriducibile a una stretta codificazione, si conferma fra i fatti di lingua come la manifestazione più democratica e meno circoscrivibile all’interno di presunte appartenenze (Toso 2018b: 121s.)[[3]](#footnote-3).

Anche il volume *Parole e viaggio* si apre con tre capitoli di considerazioni di carattere fondamentalmente metodologico sul rapporto fra lingua e dialetto, sebbene considerazioni analoghe e richiami ai criteri d’indagine si ritrovino pure nei capitoli successivi. Toso era infatti consapevole che la ricerca non conduce da nessuna parte se va avanti alla cieca o su binari inaffidabili. Occorre invece ragionar bene su ogni passo che si compie, aver sempre ben chiaro l’orizzonte generale e i possibili varchi verso le mete da raggiungere. Di conseguenza non ci si può esimere dal discutere criticamente le fonti, dallo scegliere fra gli strumenti necessari, dal fissare limiti e precisi punti di riferimento. Inoltre è bene valorizzare quel che del versante extralinguistico e culturale serve a far luce sui fatti linguistici, distinguere fra le varie categorie di elementi con cui si ha a che fare specie riguardo alle interferenze, ripensare i criteri per l’utilizzo dei dati quando si opera su ampie basi documentali come quelle raccolte per il *DESGEL*.

I momenti di riflessione teorico-metodologica servivano a Toso anche per sgombrare il campo da tanti luoghi comuni e modi abitudinari di condurre le indagini linguistiche, che alla fine impediscono di cogliere i veri nodi delle questioni e di trovare soluzioni veritiere. Il carattere di fondo del libro è proprio questo: una costante riflessione sul metodo intrecciata intimamente al procedere della ricerca. In sostanza era lo stesso modo di ragionare di Toso, un uomo e uno studioso che non dava mai niente per scontato e stava alla larga da ciò che si ripete in modo convenzionale. Discorrendo con Fiorenzo, seguendo le sue serrate argomentazioni, preconcetti e divagazioni conformistiche si dissolvevano all’istante.

Se in ogni pagina del volume si avverte il richiamo al ragionamento sui criteri, la prima parte introduttiva, come si è accennato, lo pone al centro. Basti prendere il primo capitolo in cui si affronta in modo esemplare la questione del rapporto fra “etimologia prossima” ed “etimologia remota”, una questione che riguarda naturalmente i dialettalismi, ma anche voci transitate da una lingua all’altra. Già il titolo, *Usi e abusi dell’etimologia remota*, rivela l’intento di Toso che si domanda perché si vada alla ricerca dell’etimologia remota e perché si finisca per sfruttarla in modo improprio. Per prima cosa distingue opportunamente fra il ruolo che l’etimologia remota ha nel campo delle lingue romanze e quello che ha in campo indoeuropeistico:

Il vantaggio [delle lingue romanze] di disporre di uno stadio anteriore documentato o che si possa comunque ricostruire in maniera attendibile […] circoscrive i limiti della ricerca etimologica entro confini cronologici oltre i quali il fine della ricerca cambierebbe sostanzialmente, configurandosi come individuazione di un’“origine” ultima che rimane estranea alle preoccupazioni dello studioso […].

Ne consegue una diversa percezione, in ambito romanistico, del concetto stesso di “etimologia remota” rispetto a quello che caratterizza la riflessione degli indoeuropeisti: dato un qualsiasi prestito da una lingua neolatina a un’altra, l’etimologia remota sarà fondamentalmente rappresentata dalla forma latina, attestata o ricostruita. Il principio del riferimento all’etimologia remota – ma intesa nell’ambito circoscritto della filiazione latina – diventa dunque essenziale per le voci di tradizione indiretta e per i prestiti tra lingue romanze diverse. (ivi: 17)

Il concetto di etimologia remota va analogamente relativizzato anche per i “prestiti da prestiti”, come avviene con gli esotismi che si diffondono attraverso una lingua intermediatrice: “È soprattutto in casi di questo tipo che all’atto dell’individuazione e del commento di elementi alloglotti si aprono delicati problemi ermeneutici e pratici relativi alla valutazione dei prestiti mediati e del loro statuto” (ivi: 18). Occorre infatti soppesare il ruolo svolto dalla lingua d’intermediazione che, per quanto minimo, non è mai ininfluente, prima di richiamarsi all’etimo remoto[[4]](#footnote-4).

Ma l’aspetto su cui converge l’attenzione di Toso sono le implicazioni “glottopolitiche” sottese spesso alla ricerca di radici remote, implicazioni di cui occorre esser consapevoli nel vagliare tali proposte etimologiche. Talvolta, infatti, ci si rifà all’etimologia remota come unico riferimento nella ricostruzione della vicenda di una parola, ignorando volutamente la derivazione immediata: “è questo un atteggiamento tipico in contesti per i quali la valutazione del dato lessicale appare viziata da valutazioni di ordine ideologico e glottopolitico, per le quali l’ammissione o meno di un determinato influsso linguistico può diventare persino la manifestazione di una militanza culturale” (Toso 2015a: 23).

Un altro ambito da non sottovalutare è quello dei processi di “nobilitazione” linguistica attraverso la ricerca di etimi ritenuti particolarmente prestigiosi: “esso ha goduto come si sa di ampia fortuna prima dell’affermarsi di una solida prassi scientifica per poi continuare a imperversare soprattutto a livello amatoriale” (ivi: 25). Gli esempi fatti da Toso si riferiscono alla Corsica dove “persino a livello di riflessione scientifica” capita che “la ricerca dell’etimologia astrusa e nobilitante viene talvolta preferita all’individuazione di un’origine che metta in luce affinità poco gradite”.

C’è infine il frequente caso del lessico colto contemporaneo di matrice greco-latina, del quale si tende a passare sotto silenzio la reale origine anglo-americana, adottando anche qui “la prassi del superamento o misconoscimento dell’etimologia prossima in favore dell’etimologia remota, almeno nel momento in cui si vuole sostenere che voci di questo tipo siano prestiti mutuati non dalla lingua egemone, ma da un lessico scientifico e tecnologico ‘europeo’. Si tratta, a ben vedere, di un atteggiamento compromissorio, che prende atto della sostanziale incapacità della lingua minoritaria – come di qualsiasi altra lingua – di ampliare le proprie potenzialità comunicative esclusivamente a partire dal suo lessico patrimoniale” (ivi, 27).

Come si nota da questa varia casistica, ben illustrata con esempi appropriati, la scelta fra etimologia prossima e remota, l’insistere sull’una o sull’altra non è mai un’operazione neutrale e priva di implicazioni e conseguenze. I diversi atteggiamenti in proposito “sono spesso legati alla valutazione del fatto linguistico come elemento di una costruzione identitaria, circostanza che attribuisce rilievo culturale a meccanismi che esulando da considerazioni strettamente scientifiche paiono indotti il più delle volte da un retroterra ‘profondo’ che condiziona, involontariamente o meno, la riflessione del lessicologo” (ivi: 30).

Anche il secondo capitolo sulle *Categorie dell’esotismo* è fondamentale nel mettere a fuoco concetti complessi, come quelli di “orientalismo” ed “esotismo”, o nell’individuare la reciprocità fra le interferenze e i processi di intermediazione svolti dalle lingue europee, o nel distinguere fra “esotismi diretti” ed “esotismi mediati”. Assai pertinente la nuova categoria opportunamente introdotta da Toso, quella degli “esotismi ambientali”, “ossia le voci di lingue europee, adottate come prestiti in italiano, che abbiano sviluppato in contesti esotici accezioni particolari che le riqualificano per lo stretto legame culturale con l’area da cui sono stati assunti: si tratta ad esempio di molte voci spagnole e portoghesi di provenienza latinoamericana [*machete*, *patio*, *tortilla*], che pur senza dipendere da voci indigene, presentano nondimeno nella percezione comune dei locutori della lingua ricettrice una forte connotazione ‘esotica’” (ivi: 39s.).

Interessante, infine, il terzo capitolo introduttivo, *L’importanza di retrodatare*, con alcuni sensati suggerimenti sull’operazione di individuare con la maggior precisione possibile le prime attestazione di una parola e delle sue varie accezioni: “Attività apparentemente ‘minore’ quella di datare e retrodatare è al contrario un momento fondamentale della ricerca, e una tappa imprescindibile della ricerca di scavo storico-etimologico impostata secondo una seria prospettiva metodologica. La prima attestazione fornisce spesso […] lo spunto per riflessioni destinate ad avere implicazioni importanti, fornendo conferme sull’origine e sul percorso di una parola, o supportando la formulazione di nuove ipotesi: soprattutto quando il dato cronologico, incrociato con quello spaziale, conduca con ragionevole verosimiglianza a quello che potrebbe essere l’orizzonte culturale e ambientale dal quale la voce è scaturita” (ivi: 66).

Sulla base dei presupposti enunciati e discussi nella prima parte del volume, le due sezioni che seguono sono dedicate a ricostruire la storia di alcune parole, formulando nuove proposte etimologiche e fornendo ulteriori spunti di riflessione di carattere teorico. La prima di tali sezioni comprende la trattazione di due prestiti (*baccalà* e *mattanza*)e di due esotismi (*ciupin* e *ciripà*) che hanno avuto complesse intermediazioni anche a livello dialettale e regionale. *Mattanza*, ad esempio, che era ritenuto un “regionalismo di area siciliana”, in realtà – a parte la sua etimologia remota che va ricondotta allo spagnolo – è un termine che si irradia dall’ambiente ligure.

La seconda sezione (la parte terza del volume), di cinque capitoli, è invece volta a studiare gruppi di voci meritevoli di approfondimento o per gli aspetti semantici, o per gli etimi, o per i loro percorsi regionali e di acclimatamento nella lingua nazionale. Si tratta di termini riconducibili al verbo *calare* come *cala*, *calanca* e *calata*; di un manipolo di voci regionali, come *abbaino*, *portoro*, *rollo*; di tre lusismi: *piovasco*, *feticcio*, *carcamano*; di alcuni nomi di vini: *bozzetto*, *picato*, *schiacchetrà*, *vermentino*, ecc.; di tipici disfemismi locali, tuttavia registrati nei vocabolari della lingua.

L’ultima sezione raccoglie scritti più eterogenei (sugli africanismi presenti in testi di missionari cappuccini, sui regionalismi nelle lettere di D’Azeglio, sui nomi che compaiono in un fumetto western) ma anch’essi legati sempre a riflessioni di carattere generale a proposito di etimologia, integrazione nel sistema lessicale, distinzione fra dialettalismi e regionalismi. Riflessioni suscettibili, come scrive Toso, “di essere rigettate, o di richiamare puntualizzazioni e approfondimenti: contribuire alla riapertura del dibattito sulla storia di una voce, o sollecitarne l’apertura *ex novo*, può già costituire, in questo momento di ‘crisi’ della ricerca, una fonte di soddisfazione” (ivi: 11).

*Parole e viaggio*, un libro con cui Toso intendeva “comunicare il piacere della ricerca lessicografica”, resta uno dei suoi più suggestivi. Unitario nel suo impianto teorico e insieme vario per le tante questioni affrontate, brillante e insieme ingegnoso, denso di spunti e aperture ma anche di una serie di acquisizioni importanti. Un libro che ci ricorda, e ricorderà alle generazioni future, la straordinaria passione per la ricerca e la grande umanità di uno studioso di vaglia come Fiorenzo Toso.

**Bibliografia**

Coletti, V., “Il dialetto ligure tra crisi e rilancio”. *La Repubblica*, 2 aprile 2018. https://genova.repubblica.it/cronaca/2018/04/02/news/il\_dialetto\_ligure\_tra\_crisi\_e\_rilancio-192767488/, [21/10/2024], 2018

Fanfani, M., “Russismi politici novecenteschi”, *Lingua nostra* XLVIII, 1987, pp. 59-84

Orioles, V., “Ruolo dell’intermediazione nei fatti d’interferenza”. *Incontri linguistici* 15, 1992, pp. 107-124

Toso, F., *Storia linguistica della Liguria*, Recco (GE): Le Mani, 1995

Toso, F., *La Sardegna che non parla sardo. Profilo storico e linguistico delle varietà alloglotte. Gallurese, Sassarese, Maddalenino, Algherese, Tabarchino*, Cagliari, Cuec 2012

Toso, F., *Parole e viaggio. Itinerari nel lessico italiano tra etimologia e storia*, Cagliari: Cuec. (*Linguistica* 10), 2015a

Toso, F., *Piccolo dizionario etimologico ligure. L’origine, la storia e il significato di quattrocento parole a Genova e in Liguria*, Genova, Zona, 2015b

Toso, F., “Pesto”, *Lingua nostra* LXXIX, 2018a, pp. 112-122

Toso, F., “Le rotte dello zimino”, *Lingua nostra* LXXIX, 2018b, pp. 23-29

Toso, F., “Genovesismi e documentazione storica”, *Lingua nostra* LXXXI, 2020, pp. 113-124

Toso, F., “Sullo statuto di genoa ‘vela di prua’: questioni lessicografiche”, *Lingua nostra* LXXXII, 2021, pp. 103-108

Toso, F., *DESGEL. Dizionario Etimologico Storico Genovese e Ligure. Fascicolo di saggio. Lettera* N. Redazione di Fiorenzo Toso, a cura di Marta Galiñanes Gallén e Marta Toso Alessandria: Edizioni dell’Orso, 2023

Toso, F., *Dizionario Etimologico Storico Critico dei Genovesismi e Ligurismi nella Lingua Italiana* (DESCriGLLIt), in prep. a

Toso, F. (in prep. b), *Dizionario storico etimologico del genovese* (*DESGEL*), in prep. b

Toso, F. – Olgiati, G. (a cura di), *Il genovese. Storia di una lingua*, Genova, Sagep, 2017

1. Per il fascicolo compilato da Toso nei suoi ultimi mesi di vita cfr. Toso (2023). [↑](#footnote-ref-1)
2. Si tratta dei seguenti lavori di Toso: 2018a, b, 2020 e 2021. Il rapporto di Toso con la rivista fondata da Migliorini e Devoto risale agli anni novanta: ho fra i miei libri, passatomi da Ghino Ghinassi, la *Storia linguistica della Liguria* (Recco-Genova, Le Mani, 1995) con un suo biglietto in cui Toso chiedeva una recensione che purtroppo non feci, anche se da allora cominciammo a seguire da vicino ciò che veniva pubblicando. [↑](#footnote-ref-2)
3. La “digressione” era nata anche come risposta a un intervento di Vittorio Coletti (2018) sulla mostra organizzata alla fine del 2017 presso l’Archivio di Stato di Genova da Toso e Giustina Olgiati: cfr. il catalogo di Toso/Olgiati (2017). [↑](#footnote-ref-3)
4. Sulla questione cfr. Fanfani 1987, specialmente 63-64, e Orioles 1992: 107-124. [↑](#footnote-ref-4)